

II TROVATORE | sinossi

ATTO PRIMO | *Il duello*

Atrio nel palazzo dell'Aliaferia a Saragozza, residenza dei monarchi d'Aragona.

Ferrando, capitano delle guardie, è intento a raccontare agli astanti la storia di Garzia, figlio del vecchio Conte di Luna e fratello del loro attuale giovane Signore. Una mattina di molti anni prima, la nutrice trovò accanto alla culla del piccolo una zingara e subito la cacciò via. Ma poiché il bimbo si ammalò, la zingara venne accusata di maleficio e arsa sul rogo per volontà del padre, il vecchio Conte di Luna. Per vendicare la morte di sua madre, Azucena figlia della gitana, rapì il piccolo Garzia e qualche tempo dopo, vennero ritrovate sul luogo del supplizio le ossa ormai annerite di un neonato: la donna aveva arso il figlio del suo nemico. Il vecchio Conte, prima di morire, fece giurare al proprio figlio di non interrompere mai le ricerche del colpevole di un così terribile delitto.

Nei rigogliosi giardini del palazzo.

Leonora, dama di compagnia della Principessa d'Aragona, si confida con l'ancella Ines: si è innamorata di un cavaliere sconosciuto, senza insegne, incontrato ad un torneo. Una notte l'aveva sentito cantare e da allora ogni suo pensiero è per lui, nonostante la guerra civile li abbia purtroppo separati. Le dame si allontanano mentre giunge il Conte di Luna con l'intenzione di dichiararsi a Leonora della quale è perdutamente innamorato. Lo ferma però la voce di un trovatore: è Manrico, il valoroso cavaliere incognito, che canta per la sua dama. Leonora al suono della voce, torna sui suoi passi e ingannata dall'oscurità, si getta fra le braccia del Conte. Manrico si palesa subito per risolvere l'equivoco, ma il Conte vede in lui non solo un rivale in amore, ma anche un pericoloso avversario politico, poiché il cavaliere è seguace del ribelle Conte d'Urgel. I due iniziano subito a duellare, mentre Leonora per lo spavento cade a terra svenuta.

ATTO SECONDO | *La gitana*

Un campo di zingari sui monti della Biscaglia.

Azucena, già protagonista del racconto di Ferrando, intona una canzone che parla di una zingara cui è toccato l'amaro destino di ardere sul rogo. Accanto a lei giace convalescente il figlio Manrico, cui la gitana narra la sua tragedia: volendo vendicare l'ingiusta morte della madre ha per sbaglio scaraventato nelle fiamme il proprio figlio, invece di quello del Conte di Luna che aveva sottratto alla culla. Il Trovatore dubita dunque delle proprie origini, ma la madre lo rassicura: del suo affetto sono prova le cure che gli ha prodigato dopo che il Conte di Luna, assalendolo col suo drappello, l'ha lasciato moribondo sul campo di battaglia. Nel duello all'Aliaferia precedente lo scontro, Manrico stava invece per trafiggere il rivale, quando uno strano richiamo interiore lo aveva fermato. Giunge un messo che porta a Manrico l'ordine di accorrere in difesa della rocca di Castellor, appena conquistata. Il messo porta anche notizie di Leonora, che credendolo morto ha deciso di entrare in convento. Il giovane decide di partire immediatamente per dovere ma soprattutto per riconquistare il suo amore, vincendo le resistenze della madre.

Un chiostro vicino alla fortezza di Castellor.

Il Conte non intende rinunciare a Leonora e con un drappello di suoi uomini si appresta a rapirla mentre la fanciulla si avvia al monastero. Il piano però è sventato dall'arrivo del Trovatore seguito dal luogotenente Ruiz e dalle sue truppe, così mentre il Conte di Luna dà in escandescenze, un'incredula Leonora riabbraccia il suo amato cavaliere e si allontana con lui.

ATTO TERZO | *Il figlio della zingara*

Accampamento sotto le mura di Castellor.

Mentre le sue truppe sono accampate, il Conte pregusta il momento in cui potrà riconquistare non solo la rocca, tenuta dall'esercito ribelle di Manrico, ma anche Leonora di cui è innamorato. Un trambusto nelle truppe lo distoglie dai suoi pensieri: è stata catturata una gitana che vagava nei paraggi dell'accampamento. Si tratta di Azucena che sottoposta a tortura, rivela di essere lì per cercare suo figlio, il Trovatore; Ferrando inoltre riconosce in lei la zingara che tempo prima aveva rapito il fratello in fasce del Conte. Mandando subito a morte l'autrice di quell'ignobile delitto, il Conte avrà finalmente vendetta completa.

Sala adiacente alla cappella nella fortezza di Castellor.

Manrico impartisce a Ruiz le ultime disposizioni per la battaglia dell'indomani, poi si appresta a unirsi in matrimonio con Leonora prima che abbia luogo la battaglia decisiva; i due sono però interrotti da Ruiz che porta la grave notizia della cattura e della condanna al rogo di Azucena: Manrico si precipita per trarre in salvo sua madre.

ATTO QUARTO | *Il supplizio*

Un'ala del palazzo dell'Aliaferia con una torre d'angolo.

L'esercito di Manrico è stato sconfitto dalle truppe del Conte di Luna. Leonora è riuscita a fuggire da Castellor e a far perdere le sue tracce ma ora, introdotta da Ruiz, raggiunge la torre dove Manrico è prigioniero. La giovane ascolta la voce del Trovatore che proviene dalla torre, mentre un coro intona un greve «Miserere» per chi è in punto di morte. Pronta a tutto pur di salvare il suo innamorato, Leonora si offre al Conte, il quale ha già disposto la condanna al rogo per Azucena e la decapitazione per il Trovatore. Il Conte accetta incredulo la proposta di Leonora, mentre la fanciulla pur di non adempiere all'ignobile compito e rimanendo così fedele al suo Manrico, prende una dose letale di veleno nascosta nel suo anello.

Nella prigione.

Manrico attende il supplizio insieme ad Azucena, la quale rivive con terrore l'orrida fine di sua madre arsa dalle fiamme. Irrompe nella cella Leonora che porta con sé la grazia ottenuta dal Conte: l'annuncio manda su tutte le furie Manrico, che ingenerosamente rinfaccia all'amata l'ignobile accordo con il rivale in cambio della propria libertà. Il veleno però nel frattempo agisce e la fanciulla spirava: Manrico intende così ogni cosa e si pente con amarezza della propria ingratitudine. Anche il Conte apprende dell'inganno di Leonora e una volta saputo della morte di lei, tuttavia sempre amata, manda immediatamente il Trovatore al patibolo. Poiché anche Azucena è ormai condannata a morire, può svelare il suo terribile segreto: Manrico è in realtà Garzia e dunque il Conte realizza di aver fatto appena giustiziare il suo fratello di sangue. La zingara ha così compiuto la sua vendetta.